

## ESEQUIE GIANNI MAZZUCHELLI

(Gv 13,1-13)  
Sapendo...

Questa liturgia esequiale è senz'altro segnata dal dolore come accade per ogni persona cara che chiude definitivamente un contatto fisico con noi. E, tuttavia, essa è come attraversata da una speranza: quella di sapere che anche se fisicamente non gioiremo più della presenza di Gianni, non per questo egli è assente. La nostra fede ci attesta, infatti, che la comunione con i nostri cari non cessa: essa acquista una diversa modalità di espressione ma non per questo meno vera e reale.

Ho avuto modo di conoscere Gianni solo un mese e mezzo fa. Sapevo da Daniela che suo padre era gravemente malato già da tempo. Un bel giorno intorno alla metà del mese di gennaio ero di turno in confessionale quando mi son visto entrare un uomo che prima di chiedermi di ascoltarne la confessione me ne ha dato la motivazione: "Padre, vorrei confessarmi: ormai mi resta ben poco. Ho un brutto male. Perciò vorrei prepararmi a morire bene". Lo ricordo come ora seduto davanti a me. La mia mente fu come attraversata da riflessioni sulla consapevolezza, anzitutto, prima ancora che sulla morte.

Mi chiedevo cosa potesse significare per un uomo sapere che la propria ora era imminente. Ne ascoltai la confessione riandando sui miei pensieri. Poi da accenni fattimi capii che si trattava proprio del papà di Daniela e che ho avuto modo di incontrare sul letto del dolore quando, proprio un mese fa, chiamato dalla figlia, arrivai a casa per amministrargli il sacramento dell'Unzione al quale, pur debilitato, Gianni aveva partecipato con spirito di preghiera e di affidamento.

Pensavo all'illusione nella quale ci capita spesso di vivere: che cioè il silenzio sulla morte accresca la gioia e l'amore. Gianni sentiva di aver raggiunto il finecorsa ma non lo stava vivendo con rammarico né con maledizione. Era andato oltre quella illusione e perciò aveva avvertito il bisogno di parlarne. La realtà, infatti, ogni realtà (compresa la morte) non la si esorcizza con il silenzio ma con la disponibilità ad assumerla anche nel suo versante di problematicità. La morte fa parte della vita: ignorarla non è saggezza ma cecità.

In quei giorni l'ho incontrato più volte: desiderava rivedermi. E, in almeno due casi, volle di nuovo che ne ascoltassi la confessione. Aveva voluto gli portassi l'Eucaristia. Ricordo ancora quando, vedendomi arrivare in camera sua, sembrava raccogliere tutte le forze per potersi tirare su e darmi degna accoglienza. Il suo rammarico più grande non aver potuto fare del bene come avrebbe voluto. E di nuovo i miei pensieri ritornavano sulla consapevolezza al punto che quando ho poi appreso della sua dipartita mi è subito venuto alla mente il brano che forse più di ogni altro parla della consapevolezza di Gesù: quello della lavanda dei piedi, che è risuonato quest'oggi in questa nostra assemblea.

*Sapendo...* per ben tre volte l'evangelista Gv usa questo verbo parlando di Gesù. Viene sottolineata la coscienza di Gesù per indicare che agisce con piena consapevolezza; la consapevolezza riguarda la sua ora; quella di passare da questo mondo al Padre; e in questo contesto grandioso l'intera vita di Gesù è riassunta con le parole: "*avendo amato i suoi*".

La consapevolezza di Gianni insieme a tutto quello che ha significato per la sua famiglia e per i suoi amici credo resti un po' la consegna testamentaria per tutti noi. Non lasciarsi travolgere dagli avvenimenti ma attenderli e prepararli. Anche se non è scontato entrarvi in pace. Persino Gesù vivrà l'angoscia dell'ora che stava per incombere su di lui. In questi ultimi giorni credo che Gianni avesse fatto sue le parole del vecchio Simeone: *Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace...*

Gianni, come Gesù, era consapevole *che era giunta la sua ora*. L'ora, come per Gesù, non è tanto il sapere che prima o poi tutto finisce ma pensare che la nostra vita non è fatta semplicemente di cose ripetitive quanto di momenti chiave che permettono all'uomo di esprimere ciò che davvero porta nel cuore, ciò che lo ha abitato e ciò che lo ha animato.

*Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo*. Si conclude una vicenda che è stata esperienza di amore. Queste parole sono la sintesi di tutto il vangelo: che bello poter rileggere la vita di ognuno di noi come una esperienza di amore caratterizzata dal dono. Credo siano le parole con cui si chiude la pagina terrena di Gianni. Una delle volte in cui gli avevo fatto visita mi era stato raccontato dell'eccesso di verdura che egli piantava e la motivazione era: tanto a qualcuno sarebbe andata. Qualcuno ne avrebbe ricavato giovamento.

La propria vita come dono d'amore perché altri siano nella gioia e nell'abbondanza: ecco il testamento di Gianni.